

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali simili

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988, ORE 11,30.
— Presidenza del Presidente CHIAROMONTE.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI.

Il PRESIDENTE avverte che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La Commissione conviene sulla richiesta e, pertanto, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

AUDIZIONE DEL GENERALE PIETRO SOGGIU, DIRETTORE DEL SERVIZIO CENTRALE ANTIDROGA DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

Viene introdotto nell'aula il generale Pietro Soggiu, che la Commissione ascolta nella forma dell'audizione libera.

Il PRESIDENTE invita il generale Soggiu a svolgere una relazione sui problemi della lotta al traffico degli stupefacenti e sulla evoluzione di tale traffico nel periodo recente.

Il generale SOGGIU rileva preliminarmente che l'attuale situazione del narcotraffico è molto preoccupante e che vi sono sintomi precisi di un ulteriore deterioramento; illustra quindi i principali dati in possesso del Servizio che dirige, relativi alla situazione italiana, dai quali si evince che nel periodo gennaio-novembre 1988 sono stati sequestrati quantitativi di eroina pari a circa 520 chilogrammi contro i 300 dello stesso periodo 1987 e 565 chilogrammi di cocaina contro i 298 dell'anno scorso. Ritiene che un dato molto significativo sia anche quello del numero delle persone denunciate che è aumentato rispetto al 1987 di circa 5000 unità, nonché del numero dei decessi per droga (almeno di quelli certi, poiché il numero effettivo è senz'altro superiore) che è giunto a 702 contro i 475 dell'anno scorso.

La situazione pertanto — a suo giudizio — è gravissima e l'intervento delle forze di polizia in funzione di contrasto deve essere ulteriormente potenziato, nonostante gli importanti risultati raggiunti sia nei sequestri (in Italia è stata sequestrata eroina in quantità uguale a quella sequestrata negli Stati Uniti) sia negli arresti (il numero degli arrestati in Italia è tra i più alti rispetto agli altri paesi eu-

ropei). Tale potenziamento appare però difficile senza una modifica della normativa attuale, soprattutto per ciò che concerne le procedure che possono essere utilizzate dalle forze di polizia: vi è in questo campo la necessità di armonizzare la legislazione italiana con quella degli altri paesi occidentali.

Il generale Soggiu osserva quindi che la maggior parte della droga sequestrata in Italia è stata trovata in possesso di individui di cittadinanza straniera (il 60 per cento dell'eroina e l'80 per cento della cocaina) e che è in continuo, progressivo aumento il numero degli stranieri denunciati per traffico di droga nel paese. È quindi indispensabile, a suo avviso, assumere misure che contrastino la penetrazione senza limiti degli stranieri in Italia, cosa che del resto è stata già fatta da altri Stati europei ed extraeuropei.

Per il generale Soggiu è comunque necessario estendere l'applicazione della legge Rognoni-La Torre al traffico degli stupefacenti, allo scopo di rendere possibile la utilizzazione anche in questo campo degli strumenti di controllo sui patrimoni che quella legge prevede. È essenziale, a suo giudizio, colpire le organizzazioni criminali sul piano economico, poiché è assolutamente insufficiente agire soltanto attraverso gli arresti e i sequestri che non procurano danni rilevanti alle suddette organizzazioni: si deve infatti considerare che il danno economico dei sequestri va calcolato in base al prezzo di origine della droga, che è normalmente molto basso, e che le organizzazioni criminali dispongono di un grande numero di « corrieri », facilmente reclutabili in alcuni paesi dell'America latina, soprattutto in Colombia, dove esiste perfino una « scuola per corrieri ». Utile sarebbe anche la introduzione di strumenti operativi quali la « consegna controllata della merce » e gli « agenti sottocopertura », tuttora non utilizzabili nel nostro paese e che hanno dimostrato la loro vantaggiosità nella recente operazione *Iron Tower*

condotta negli Stati Uniti. Ritiene infine opportuna la presenza di agenti italiani nelle zone a maggior rischio dei paesi produttori e raffinatori.

Il generale Soggiu sottolinea che il Servizio che dirige si occupa esclusivamente del traffico degli stupefacenti e che le questioni — delicate ed importanti — relative al consumo della droga non rientrano nelle sue competenze. Esprime tuttavia la preoccupazione che le recenti polemiche sulla parte del disegno di legge governativo che riguarda il consumo degli stupefacenti possano essere causa di un ritardo anche nella approvazione delle nuove misure contro il traffico.

Intervengono per porre domande al generale Soggiu il deputato FORLEO, il senatore VITALONE, il senatore CORLEONE, il senatore AZZARÀ, il senatore TRIPODI, il senatore CALVI ed il senatore CAPPUZZO.

Il deputato FORLEO chiede che sia specificato, distinguendo per nazione di provenienza, il ruolo degli stranieri nella diffusione della droga nel nostro paese; chiede altresì se l'operazione *Iron Tower* abbia rappresentato una svolta nella lotta alla mafia e se, da un punto di vista tecnico, possano essere considerate soddisfacenti le misure relative al controllo dei movimenti di capitali inserite nel nuovo disegno di legge governativo.

Il senatore VITALONE, dopo essersi soffermato sulla preoccupante situazione penitenziaria, rilevando che è giunto ormai al 50 per cento della popolazione detenuta il numero dei tossicodipendenti e che il numero di 7.000 sieropositivi che vi sono stati riscontrati su di un terzo delle persone transitate nelle carceri in un anno fa temere la formazione di un vero e proprio « ceto di dannati », chiede quali interventi possano essere realizzati per cercare di contenere una curva di degrado che appare inarrestabile. Chiede anche quale giudizio può essere dato sul ruolo svolto dai mezzi di informazione

pubblici e privati per portare a conoscenza dei giovani le conseguenze della tossicodipendenza e quale significato deve essere attribuito, dal punto di vista della comprensione del fenomeno mafioso, al rilevante incremento della manodopera straniera nel traffico degli stupefacenti.

Il senatore VITALONE infine chiede se, al di là dei risultati eccellenti che sono stati ottenuti dal Servizio centrale antidroga, vi siano problemi nell'attività investigativa diretta o da realizzarsi attraverso i servizi decentrati delle forze di polizia che esso pone in essere e se vi siano problemi di coordinamento.

Il senatore CORLEONE chiede chiarimenti su alcuni dati che sono stati forniti con riferimento al numero degli arrestati e sull'affermazione del generale Soggiu secondo cui gli arresti e i sequestri avrebbero una scarsa incidenza nella lotta alla droga; chiede anche se vi è qualche riscontro della presenza attuale di raffinerie di droga in Italia.

Il senatore AZZARÀ chiede quali controlli possano essere esercitati sul sistema bancario per impedire il riciclaggio di « danaro sporco » e se lo spaccio della droga sia effettuato normalmente dagli stessi « corrieri » che portano la droga in Italia.

Il senatore TRIPODI chiede precisazioni in ordine alla utilizzazione della enorme quantità di danaro realizzata con il narcotraffico, sui rapporti tra traffico di stupefacenti e organizzazioni criminali e sugli strumenti ritenuti necessari per rendere più efficace l'azione dello Stato.

Il senatore CALVI chiede se stia cambiando la fisionomia delle organizzazioni dei trafficanti di stupefacenti e quali rapporti siano stati rilevati tra droga e terrorismo.

Il senatore CAPPUZZO, dopo aver osservato che le esigenze di specializzazione possono determinare l'indebolimento del

pur necessario momento di sintesi e di coordinamento, chiede se l'organizzazione mafiosa si collochi « a monte » o « a valle » del momento di trasporto delle sostanze stupefacenti attraverso i « corrieri ».

Prende quindi nuovamente la parola il generale Soggiu per rispondere alle domande che gli sono state rivolte.

Il generale SOGGIU, dopo aver precisato che gli stranieri coinvolti nel traffico della droga appartengono prevalentemente alla etnia nord-africana — in particolare tunisini, algerini, marocchini e più recentemente anche nigeriani — e sudamericana (soprattutto colombiani), si sofferma a descrivere il preoccupante potenziamento della « mafia colombiana », che per ferocia e organizzazione non si presenta meno agguerrita della mafia italiana. Ricorda che nel periodo recente sono stati uccisi in Colombia circa 50 magistrati e più di 600 poliziotti e che il fatto che siano stati scoperti in Italia alcuni laboratori di cocaina gestiti da colombiani fa presumere che si stia realizzando una forte infiltrazione della mafia colombiana nel nostro paese.

Sui problemi del controllo dei movimenti di capitali, il generale Soggiu osserva che i positivi risultati raggiunti con la utilizzazione degli strumenti previsti dalla legge Rognoni-La Torre consigliano di estendere la utilizzazione di tali strumenti anche nelle indagini sul traffico degli stupefacenti. La consapevolezza di avere a che fare con organizzazioni altamente specializzate e in grado di utilizzare ottimi esperti finanziari deve indurre — a suo giudizio — ad un ulteriore sforzo per armonizzare le legislazioni dei vari paesi allo scopo di rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono un soddisfacente sviluppo delle indagini finanziarie. Rileva che, da questo punto di vista, vi è stato un certo progresso nei rapporti con i paesi dell'Europa orientale, mentre permangono difficoltà con alcuni Stati dell'America latina. Il generale Soggiu, dopo aver osservato che le proposte di modi-

fica normativa cui ha accennato tengono conto anche degli accordi che sono stati raggiunti a Vienna in vista della firma di una nuova convenzione internazionale, rivela che la situazione penitenziaria è effettivamente molto preoccupante e che il ruolo della informazione appare certamente inadeguato, anche se forse vi potrà essere un miglioramento dopo l'approvazione del disegno di legge recentemente presentato dal Governo. La necessità delle modifiche normative predette deriva anche dal fatto — a suo giudizio — che l'Italia si presenta in questo momento come l'« anello debole » tra i paesi occidentali, proprio in ragione di una normativa meno efficace, che costringe le forze di polizia ad agire solo attraverso i sequestri. Osserva che tale tipo di intervento si presenta molto difficoltoso, specie in considerazione della grande estensione della frontiera marittima italiana.

Il generale Soggiu rileva che il Servizio centrale antidroga è attualmente l'unico servizio operativo interforze e che nel suo ambito si realizza una efficace azione di coordinamento, anche se naturalmente sarebbero necessari alcuni miglioramenti tra cui forse anche quello di superare l'attuale previsione del decreto istitutivo che limita a soli 2 anni il periodo di permanenza nell'incarico del Direttore del Servizio. A suo avviso, nonostante le gravi difficoltà, l'operazione *Iron Tower* dimostra che è possibile giungere ai livelli di direzione delle organizzazioni criminali, anche se per fare ciò è necessario non indulgere ad operazioni di corto respiro che possono dare risultati solo in termini di pubblicità.

Ritiene che la legge bancaria italiana pone, oggettivamente, alcuni ostacoli alle indagini in materia finanziaria; rileva che, però, recentemente i capitali sono affluiti prevalentemente nelle banche dei cosiddetti « paradisi fiscali » (soprattutto Stati del centro America) come è dimostrato dalla scoperta di ingenti quantitativi di banconote trasportati.

Il generale Soggiu ritiene che il traffico degli stupefacenti nel nostro paese

sia tuttora saldamente in mano a mafia, camorra e 'ndrangheta e non esclude che in Calabria possano essere state stabilite delle raffinerie di droga, anche se mancano ancora dei riscontri oggettivi. Le tre organizzazioni criminali sono poi certamente collegate con le organizzazioni di altri paesi attraverso i propri esponenti residenti negli Stati Uniti, in Canada e ora anche in Australia (talché si può affermare che la mafia agisce « monte » dal traffico della droga). Non condivide, poi, l'opinione di chi ha sostenuto che in Sicilia vi siano meno morti per droga perché la mafia diffonde in quella regione eroina ben tagliata e considera, anzi, tale opinione molto pericolosa.

Il generale Soggiu conclude ricordando il ruolo svolto dalla « mafia turca » (che controlla il traffico di eroina proveniente dalla penisola balcanica e che è promotrice anche di un rilevante traffico di armi) e ribadendo che le organizzazioni mafiose si presentano ormai con caratteristiche di tipo aziendale, come dimostra la decisione di importare in Europa la cocaina, decisione assunta dopo un vero e proprio studio di mercato.

Il Presidente CHIAROMONTE, dopo aver ringraziato il generale Soggiu per il suo intervento che ha avuto anche il merito di aver richiamato la Commissione su un problema-cardine della propria attività, ricorda che la Commissione ascolterà in una prossima seduta anche il dottor Di Gennaro, Presidente dell'UNFDAC, che potrà svolgere una relazione sui temi connessi alla convenzione di Vienna (convenzione a cui il Ministro degli esteri ha invitato anche, in qualità di osservatori, il Presidente e i Vice presidenti della Commissione). Osserva che sarà opportuno che la Commissione si occupi del disegno di legge governativo contenente nuove norme in materia di lotta alla droga, anche per affermare la necessità — segnalata dal generale Soggiu — che non sia ritardata l'approvazione di urgenti misure normative contro il traffico degli stupefacenti.

Il Presidente congeda, infine, il generale Soggiu, dichiarando conclusa la sua audizione.

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN ORDINE
AL PROGRAMMA DEI FUTURI LAVORI DELLA
COMMISSIONE.

Dopo aver ricordato i compiti che la legge istitutiva assegna alla Commissione, il presidente CHIAROMONTE rileva che si tratta di compiti assai impegnativi, che obbligano ad un lavoro intenso, da organizzare con molta precisione e puntualità.

Non si possono confondere tali compiti, prosegue il presidente Chiaromonte, con quelli di altre strutture e organi dello Stato. In parole più semplici, osserva il Presidente, non si può pensare che la Commissione debba assolvere a compiti che sono propri della magistratura (o del suo organico di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura) o delle forze di polizia. La Commissione è un organismo politico che ha come suoi interlocutori il Parlamento e il Governo della Repubblica, e che ad essi deve rivolgersi, nelle forme dovute, ogni volta che avverte la necessità di esprimere un giudizio o di avanzare proposte, in merito alla iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali o all'azione dei pubblici poteri.

Essere chiari e netti nella precisazione dei compiti e delle funzioni della Commissione è importante, aggiunge il Presidente, per evitare interferenze non utili nelle prerogative e nelle funzioni di altri organismi (come, ad esempio, il Consiglio superiore della magistratura), e anche per evitare errori e forse illusioni, sia pur generose, di esperienze lontane delle precedenti Commissioni parlamentari « anti-mafia ». Il pericolo cui ci si trova di fronte — e che deve essere assolutamente evitato — è quello di alimentare speranze e aspettative che poi non si è in grado di soddisfare. Occorre riuscire a distinguere bene la necessità inderogabile di una pre-

senza politica della Commissione in ordine ai fatti gravi che accadono e la sostanza del lavoro della Commissione stessa, che non può certo essere quello di risolvere, caso per caso, e circostanza per circostanza, le questioni emergenti e gli episodi più gravi di tipo mafioso, ma che deve concentrarsi nell'individuazione dei nodi (politici, amministrativi, economici, finanziari) delle questioni e nell'avanzare al Parlamento proposte legislative e di indirizzo.

Questo obbliga i commissari, afferma il Presidente, ad essere fedeli, nel loro lavoro, a principi di serietà e di rigore, nonché di rispetto delle fondamentali garanzie democratiche e di libertà per ciascun cittadino. Si iscrivono in questi principi le norme che la Commissione si è già data, approvando il proprio regolamento interno, di non tenere alcun conto, nelle sue indagini, di lettere e denunce anonime. Fanno parte di essi anche i criteri, che occorrerà definire con più grande severità reciproca sul modo di svolgere le indagini, di organizzare le audizioni e le testimonianze, di mantenere i rapporti con l'opinione pubblica e in particolare con gli strumenti di informazione. La Commissione non deve andare, prosegue il Presidente, alla ricerca spasmodica di « scandali » da far scoppiare. Né i commissari possono indulgere a « protagonismi » di alcun tipo. Né debbono compromettere, con dichiarazioni o anticipazioni, un lavoro delicato, quale è quello che la Commissione è chiamata a svolgere, prima che essa si pronunci, nel suo insieme, sulle varie questioni. La situazione che ci sta davanti è così seria da esigere da parte dei commissari un lavoro paziente e responsabile, proprio perché si possa giungere, nella lotta contro la mafia e le altre organizzazioni criminali similari, a risultati concreti, senza di che la credibilità della Commissione in quanto Commissione d'inchiesta (e, più in generale, come espressione del Parlamento della Repubblica) rischia di subire colpi seri, e di confluire nella crisi generale, che il paese attraversa, delle istituzioni democratiche e del sistema politico.

Nel ricordare che in tempi lontani, ad esempio, si alimentò un'attesa, relativamente ai lavori della precedente Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, di una « Santa Barbara da far scoppiare », il presidente Chiaromonte afferma che non ci si può proporre obiettivi di tale natura, peraltro irraggiungibili. C'è invece da operare, con gli strumenti della politica e della democrazia, per correggere e invertire un andamento delle cose che sta diventando pericolosissimo per le sorti stesse del nostro regime democratico. La serietà del lavoro della Commissione — e i risultati cui essa riuscirà a pervenire — potranno contribuire a far crescere la fiducia nel Parlamento, nella democrazia, nella Costituzione.

Soffermandosi, quindi, a rievocare il lavoro compiuto dalla Commissione dopo il suo insediamento avvenuto alla fine dello scorso mese di luglio, il Presidente ricorda che la Commissione ha espresso il suo parere al Parlamento su due importanti disegni di legge: quello relativo ai poteri conferiti all'Alto Commissario per la lotta alla mafia (disegno di legge che è stato successivamente approvato dal Parlamento) e l'altro relativo alle modifiche della legge Rognoni-La Torre (attualmente all'esame della Camera). Facendo questo, osserva il Presidente, la Commissione ha voluto anche stabilire un punto che è essenziale per lo svolgimento dei suoi lavori, e che riguarda il rapporto fra la Commissione e il Governo. La Commissione è una Commissione d'inchiesta, che ha funzioni e compiti diversi rispetto alle Commissioni permanenti della Camera e del Senato. Ma questo non può esimere il Governo, afferma il Presidente, dal consultarla ogni volta che affronta questioni che costituiscono la ragione stessa della sua esistenza. Per rendere vivo, efficace e permanente questo rapporto dialettico deve, peraltro, impegnarsi anche la Commissione, con la sua iniziativa. In questo quadro, ritiene di particolare importanza l'impegno di seguire con assiduità l'operato dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, le iniziative del Governo in ma-

teria di lotta alla droga, o di controllo bancario e finanziario, o di controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno e della sua utilizzazione.

Il PRESIDENTE ricorda che, quando la Commissione si insediò, era scoppiata, con grande clamore di stampa e con profonde ripercussioni nell'opinione pubblica, la cosiddetta « questione Palermo ». Ci fu, a quell'epoca, un'importante iniziativa del Presidente della Repubblica che la Commissione salutò con grande favore, e che sollevò drammaticamente la questione se potesse parlarsi o no di un'attenuazione, se non di una caduta, dell'impegno dello Stato democratico, delle sue strutture e dei suoi organi nella lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata.

In verità, poco prima di quella vicenda, c'era stata una denuncia cui non si dette, allora, la dovuta attenzione. Il 28 giugno 1988, nel corso di un'audizione davanti alla I Commissione permanente della Camera dei deputati, il Capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, aveva svolto una relazione in merito ai problemi dell'ordine pubblico, con particolare riferimento a quelli posti dalla grande criminalità organizzata. Nel corso di questa relazione, il prefetto Parisi arrivò ad affermare che in Sicilia, Campania e Calabria le forze criminali « si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato ».

L'interrogativo drammatico che pose il Presidente della Repubblica, osserva il presidente Chiaromonte, non ha avuto, fino a questo momento, una adeguata risposta. Il Consiglio superiore della magistratura condusse, con spirito unitario, un'indagine approfondita sulla « questione Palermo » (per gli aspetti che riguardavano, appunto, la magistratura), e fece pervenire alla Commissione gli atti e le meditate conclusioni di questa sua indagine. La risoluzione adottata in settembre dal Consiglio superiore della magistratura rappresentò un fatto assai importante, e mise, per il momento, un punto fermo in una vicenda che poteva diventare assai

pericolosa. Ma questa risoluzione non valse certo a risolvere tutti i problemi, e ad eliminare del tutto un diffuso disagio nella magistratura a Palermo, che solo negli ultimi giorni sembra, in qualche modo, diradarsi.

La Commissione aveva, perciò, l'obbligo, aggiunge il Presidente, di allargare l'ambito della ricerca anche al di là dell'ambito della magistratura e di cercare di dare una risposta politica all'interrogativo sollevato dal Presidente della Repubblica. E così decise di chiedere a vari corpi dello Stato relazioni apposite che facessero il punto sulla lotta contro la mafia in Sicilia. La Commissione tenne, il 18 ottobre scorso, una riunione per esaminare il materiale che le era pervenuto. Decise, anche, di inviare in Sicilia un gruppo di lavoro (composto dai senatori Vitalone e Calvi, e dai deputati Bruno, De Lorenzo e Violante) per approfondire l'indagine. Questo gruppo si è recato a Palermo nei giorni 2, 3, 4 e 5 novembre, ha esaminato la situazione nelle province della Sicilia occidentale, e riferirà alla Commissione nei prossimi giorni.

Nel frattempo, però, si è assistito, con crescente allarme, a una gravissima recrudescenza di delitti mafiosi. È diventata lunga, e suscita profondo turbamento nell'opinione pubblica, la lista funesta degli assassini, in Sicilia, Calabria e Campania. La situazione è diventata tale da suscitare nell'opinione pubblica preoccupazione ed angoscia.

Dopo aver ricordato la denuncia fatta dall'Alto Commissario, dottor Sica, il quale, nel corso della sua recente audizione da parte della Commissione, affermò, tra l'altro, che in talune di quelle regioni « il possesso del territorio da parte della mafia è totale », il presidente Chiaromonte afferma che la Commissione deve dare una risposta a tale denuncia, verificandone in primo luogo l'esattezza e cercando di individuare le ragioni del fenomeno, per proporre al Parlamento le opportune misure legislative e amministrative.

Non si tratta soltanto di un'emergenza cui la Commissione si è trovata di fronte

nei primi mesi del suo lavoro e che la deve distrarre da altri compiti e funzioni. Si tratta di corrispondere all'obbligo di adempiere le disposizioni della legge istitutiva della Commissione, che, ai sensi dell'articolo 1 di essa, è chiamata ad « accertare la congruità... dell'azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali ».

Si tratta, afferma il Presidente, di trasmettere, in tempi brevi, al Parlamento, una meditata relazione per rispondere alla questione posta, nell'estate scorsa, dal Presidente della Repubblica, per accertare la validità delle affermazioni dell'Alto commissario, per valutare il livello dell'impegno attuale delle varie strutture dello Stato nella lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata, per avanzare eventuali proposte. Né deve trattarsi — vuole ribadirlo — di fornire indicazioni su materia che sono di competenza di altri organi (e in primo luogo del Consiglio superiore della magistratura). Si tratta di inviare, ai Presidenti dei due rami del Parlamento, un documento politico e di indirizzo che possa servire, per il Parlamento stesso, per il Governo e per gli altri organi dello Stato, allo svolgimento delle loro funzioni e decisioni relative.

Per far questo, afferma il Presidente, è necessario:

a) chiamare la Commissione a discutere e ad approvare il documento che il gruppo di lavoro presenterà, nei prossimi giorni, in ordine alle questioni relative alla Sicilia occidentale;

b) estendere l'esame alla Sicilia orientale, incaricando all'uopo un gruppo di lavoro che può anche essere lo stesso che si è recato a Palermo;

c) costituire un gruppo di lavoro che si rechi in Calabria per compiere un lavoro analogo;

d) costituire un gruppo di lavoro che si rechi a Napoli e in Campania.

Al riguardo il PRESIDENTE ritiene necessario aggiungere due osservazioni.

La prima riguarda i tempi di questo lavoro che debbono essere assai stretti. Occorre fare ogni sforzo per completare il tutto entro il mese di febbraio 1989. Ai documenti specifici sulla Sicilia occidentale, su quella orientale, sulla Calabria e su Napoli e la Campania, dovrà poi far seguito un breve documento di valutazione complessiva delle risultanze degli accertamenti effettuati.

La seconda riguarda la funzione e i compiti dei gruppi di lavoro. I gruppi — com'è stato chiarito quando sono state definite le norme del regolamento interno che li concernono — non possono assolvere compiti di inchiesta che spettano alla Commissione nella sua interezza. Essi sono chiamati a svolgere compiti ben precisati, di carattere istruttorio e preparatorio. I documenti da essi elaborati, debbono, in ogni caso, essere discussi, definiti ed approvati dalla Commissione, che li invierà ai Presidenti delle due Camere. Bisogna infine che nel lavoro di questi gruppi presi nel loro complesso siano impegnati tutti i membri della Commissione, o il maggior numero possibile di colleghi di tutte le parti politiche.

Il Presidente CHIAROMONTE, soffermandosi ad analizzare il fenomeno mafioso, osserva che — al di là dell'estensione del fenomeno stesso a tutto il territorio nazionale e dei suoi collegamenti internazionali, costruiti soprattutto in relazione al traffico della droga — non bisogna dimenticare che alla base di esso stanno la non risolta questione meridionale, la crisi delle istituzioni democratiche e del sistema politico, il modo stesso di fare politica ed amministrazione nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di ragioni storiche e culturali profonde nonché di conseguenze di errori, omissioni, scelte sbagliate nella conduzione, da parte dei Governi nazionali, della politica verso il Mezzogiorno. Su questo punto c'è oramai un riconoscimento pressoché unanime, anche in relazione a uno spostamento

massiccio di risorse che negli ultimi anni è stato effettuato in collegamento con i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo del paese, le cui conseguenze sono state drammatiche, nel Mezzogiorno, sotto tanti aspetti ma soprattutto per quel che concerne i livelli di disoccupazione, in particolare giovanile, in queste regioni. (Valgano, per tutti, osserva il Presidente, le argomentazioni e le denunce di un uomo come il professor Pasquale Saraceno). Certo, anche al Mezzogiorno sono affluite risorse finanziarie ingenti: ma l'uso di queste risorse, oltre a non essere indirizzato a scopi direttamente produttivi, è stato distorto e limitato nei suoi effetti dalla presenza ricattatoria della mafia e di altre forme di delinquenza organizzata. Secondo le intuizioni di illustri meridionalisti (come, ad esempio, Manlio Rossi Doria), si è venuto costruendo nelle regioni meridionali, osserva il Presidente, un blocco di forze sociali assai diverse fra loro (con la presenza, in molti casi, di infiltrazioni mafiose, camorristiche, o di altro tipo), teso al controllo e all'utilizzo (a volte assolutamente distorte) del flusso di spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Tutto questo ha inquinato anche la vita pubblica, l'operato delle amministrazioni locali, l'azione degli organi dello Stato. Le conseguenze più gravi e preoccupanti si sono verificate soprattutto in tre regioni meridionali (la Sicilia, la Calabria e la Campania): ma ciò è dovuto a ragioni storiche di fondo, che sono state esaminate più volte dagli studiosi.

Ne è stato influenzato il modo stesso di fare politica e amministrazione, di condurre le campagne elettorali e di ricercare il consenso. La grande e potente criminalità organizzata (quella, per intendersi, che fa del traffico della droga il suo lavoro principale) ha collegamenti, trova comunque la sua base di massa in altri tipi di attività delinquenziali (fino alle più minute), esercita un reclutamento attivo della massa dei giovani disoccupati. Sul piano politico, i confini fra forme di clientelismo ed elettoralismo (in un certo senso « normali », e comunque

tradizionali della vita politica e amministrativa del Mezzogiorno) e atti e comportamenti di collusione o tolleranza verso la mafia, camorra e *'ndrangheta*, per procacciarsi consensi e voti, per indirizzare in una direzione o in un'altra favori e appalti, per volgere a favore della delinquenza organizzata l'attività e la spesa dei servizi, sono diventati, via via, sempre più labili.

Non pensa che la Commissione possa e debba occuparsi dei vari aspetti della politica dei Governi verso il Mezzogiorno. Ciò sarebbe al di fuori dei compiti e delle funzioni che la legge le affida: è, però, convinto che una forte ispirazione meridionalistica debba sorreggere l'attività della Commissione.

Per quanto lo riguarda, desidera far presente che in questa ispirazione sta la ragione fondamentale che lo ha spinto ad accettare l'onere e l'onore che gli sono stati affidati dai Presidenti delle due Camere con la designazione a presidente della Commissione. È fermamente convinto, infatti, che il diffondersi e il rafforzarsi, nel Mezzogiorno, delle varie forme di delinquenza organizzata, l'esplosiva situazione e l'invivibilità dei grandi centri urbani del Mezzogiorno, la tragedia della disoccupazione giovanile sono le caratteristiche di oggi della questione meridionale. Ed è altrettanto convinto che l'Italia non può presentarsi a quell'appuntamento del 1992 (il mercato unico europeo) di cui tutti parlano, con uno stato della questione meridionale quale quello che sta oggi davanti ai nostri occhi.

Non può quindi essere estraneo al lavoro della Commissione — afferma il Presidente — l'impegno di ciascuno, sul piano politico e culturale, per incoraggiare tutte quelle forze (nei corpi dello Stato, nelle amministrazioni locali, nelle scuole, fra le masse popolari) che vogliono schierarsi e si schierano in difesa della Costituzione repubblicana e delle più elementari norme di convivenza civile e democratica. Un rapporto particolare occorre avere, altresì, con la Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. Non si può e non si deve guardare al colore e

alle caratteristiche politiche di questa o quella Amministrazione comunale, provinciale o regionale, di questo o di quel movimento. Deve avere l'appoggio della Commissione chiunque elevi con decisione la bandiera della lotta contro la mafia, camorra e *'ndrangheta*.

Nel concreto, dichiara il Presidente avviandosi a concludere sul punto, la Commissione dovrebbe occuparsi del funzionamento della Pubblica amministrazione e degli enti locali nel Mezzogiorno, per porre opportune misure legislative e amministrative. A tal fine propone che si formi un gruppo di lavoro della Commissione per studiare queste questioni e per predisporre la formulazione di eventuali proposte al Parlamento.

Dopo aver ricordato che nel documento che è stato approvato di recente dall'Assemblea regionale siciliana e che è stato illustrato alla Commissione dagli onorevoli Lauricella, Campione e Parisi si fa riferimento alla questione delle leggi elettorali (in relazione al fatto che gruppi mafiosi controllerebbero, in Sicilia, la distribuzione di un alto numero di voti di preferenza) sottolinea l'importanza della questione, che del resto fa parte delle questioni di cui si discute nell'ambito del dibattito in corso sulle riforme istituzionali. Propone, pertanto, che il gruppo di lavoro cui ha fatto poc'anzi riferimento si occupi anche di essa e ne studi i vari aspetti.

Il Presidente CHIAROMONTE sottolinea, quindi, che il compito fondamentale cui la Commissione deve attendere è la predisposizione della « relazione annuale » da presentare al Parlamento entro il 31 luglio 1989. Non deve trattarsi, a suo parere, di una relazione onnicomprensiva, che affronti tutti gli aspetti dei fenomeni mafiosi e similari, sotto l'aspetto storico, economico-sociale, sociologico, culturale, eccetera. Ne verrebbe fuori, in questo caso, un altro ponderoso volume (o una serie di volumi) che si affiancherebbero a quelli numerosissimi già pubblicati nel passato, e già diventati

certamente oggetto di studio e di riflessione, ma che non hanno sempre prodotto, in tempi ragionevoli, effetti consistenti sul piano politico, legislativo e amministrativo.

Egli propone pertanto che la relazione si articoli sui seguenti cinque punti:

a) un esame della più recente dinamica dei fenomeni di mafia e di altre forme di delinquenza organizzata, della loro estensione sul territorio nazionale e dei loro collegamenti internazionali;

b) le organizzazioni criminali organizzate e il traffico della droga;

c) il « riciclaggio » del denaro sporco, le banche e la legge bancaria, l'intermediazione finanziaria;

d) la regolamentazione degli appalti e dei subappalti, e la verifica dell'istituto della « concessione »;

e) le carceri, come luoghi di organizzazione e di reclutamento per i gruppi delinquenziali organizzati.

Dopo essersi soffermato ad analizzare i diversi punti suindicati, il Presidente CHIAROMONTE sottolinea il particolare impegno che richiede la redazione della relazione nella quale è necessario, a suo avviso, che tutti i Commissari siano coinvolti ed in relazione alla quale appare altresì necessario utilizzare particolari competenze e professionalità. Prega, pertanto, che i vari gruppi rappresentati nella Commissione gli indichino entro qualche giorno i nominativi dei commissari che preferiscono impegnarsi nei diversi settori di attività in cui la Commissione, secondo quanto egli ha prima indicato, dovrebbe concentrare il suo impegno.

L'Ufficio di Presidenza provvederà a nominare un coordinatore del lavoro di ogni gruppo; entro il mese di febbraio la Commissione dovrebbe esaminare e discutere progetti di massima per il lavoro dei vari gruppi (e relazione dei coordinatori); entro il 15 maggio la Commissione dovrebbe esaminare la prima bozza delle

varie parti della « relazione »; tali parti dovrebbero essere unificate successivamente, a cura dell'Ufficio di presidenza e dei coordinatori, in modo che la Commissione possa iniziare la discussione della relazione verso la fine di giugno e completare la discussione e l'approvazione entro il 31 luglio 1989.

Informa, poi, la Commissione che il Capo della polizia ed i Comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno già provveduto a segnalare i nomi degli ufficiali e dei funzionari che collaboreranno con la Commissione e con i suoi gruppi di lavoro.

Ritiene altresì opportuno che si prenda contatto con la Banca d'Italia per acquisire una consulenza permanente di quell'Istituto e del suo ufficio-studi. Ritiene anche che in questa materia la Commissione dovrebbe acquisire consulenze (sia pure non permanenti) di tecnici ed esperti molto qualificati.

Il PRESIDENTE aggiunge che è in corso la formulazione delle proposte per l'acquisizione della collaborazione di alcuni magistrati, ai fini della quale occorrerà chiedere l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura: sono quindi destituite di fondamento le notizie apparse in questi giorni su qualche giornale circa l'avvenuta costituzione di uno *staff* di magistrati consulenti della Commissione.

Egli, comunque, ritiene di poter sottoporre le relative proposte quanto prima all'Ufficio di presidenza e alla Commissione.

Il PRESIDENTE ritiene, poi, necessario far rilevare che non si è riusciti ancora a risolvere, in modo soddisfacente, i problemi della fornitura dei locali e dell'apparato di cui la Commissione ha bisogno. La Commissione ha assoluta necessità di altri locali, per poter svolgere seriamente il suo lavoro, soprattutto per poter attuare il programma così impegnativo che ha esposto, e per dare ai colleghi Commissari e ai consulenti una concreta possibilità di lavoro nella sua sede. Ha

altresì bisogno di un accrescimento dell'apparato della segreteria della Commissione.

In proposito, auspica che le Amministrazioni del Senato e della Camera assicurino al più presto concrete soluzioni dei problemi posti, che appaiono comunque decisive per il buon funzionamento della Commissione.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente afferma che gli sembra evidente che la Commissione debba operare secondo una visione generale e consapevole dei problemi del paese e della democrazia, e non secondo logiche di parte. È necessario, egli aggiunge, che ciascuno compia uno sforzo consapevole per guardare al di là degli interessi di partito.

Naturalmente, potranno formarsi (e certamente si formeranno), su ciascuna questione, maggioranze e minoranze: ma non è affatto stabilito che esse debbano per forza coincidere con gli schieramenti che in questo momento si configurano, nel Parlamento, come maggioranza e opposizioni. Egli comunque lavorerà nella direzione che ha indicato: convinto, com'è, che il riprodursi nella Commissione di una divisione pregiudiziale fra maggioranza e opposizioni non aiuterebbe la Commissione stessa nel suo lavoro che resta quello di delineare, con i suoi poteri e nelle forme dovute, una strategia di lungo respiro nella lotta contro i fenomeni mafiosi.

Il deputato LO PORTO osserva che sarebbe opportuno definire con precisione gli impegni della Commissione almeno per i prossimi due mesi, decidendo in particolare quali audizioni svolgere in via prioritaria. Sarebbe, altresì, necessario, a suo avviso, affrontare il problema del « pentitismo » per esprimere una valutazione sui risultati che esso ha consentito di raggiungere e per valutare l'opportunità di una legge che lo regolamenti. Chiede, infine, che sia acquisita dalla Commissione la registrazione della intervista televisiva fatta al « pentito » Con-

torno, per accertare se i tagli posti in essere dai responsabili della RAI siano stati di natura meramente tecnica.

Il deputato LANZINGER, nel condividere pienamente le proposte del Presidente, sottolinea la necessità che si verifichi — non a posteriori, ma nel momento stesso del loro funzionamento — la validità degli strumenti esistenti per la lotta alla mafia, a cominciare dai poteri attribuiti all'Alto commissario. È opportuno inoltre, a suo giudizio, che la Commissione si occupi di questioni che qualificano l'attendibilità delle istituzioni, come ad esempio il risarcimento delle vittime della mafia e i problemi connessi al mercato del lavoro. Ritiene che debba essere considerato sempre in primo piano il rapporto mafia-politica, poiché non dimentica quanto ebbe a dire recentemente a Palermo la presidente Iotti circa il sospetto di una presenza mafiosa all'interno stesso delle istituzioni.

Il deputato VIOLANTE manifesta il pieno accordo del gruppo comunista sul programma dei lavori illustrato dal Presidente e chiede se sia possibile — per una migliore organizzazione dei lavori stessi — stabilire un giorno fisso della settimana per la seduta della Commissione.

Il deputato MANNINO sottolinea l'utilità che si integrino le attività indicate nel programma — che condivide — anche con interventi puntuali, poiché talvolta è necessario che la Commissione marchi una propria presenza istituzionale, la cui mancanza finirebbe per assumere un significato negativo. Ritiene che, mentre la lotta alla vecchia mafia finiva per rappresentare un momento di una più complessiva lotta sociale, oggi la situazione appare più complessa sicché l'intervento di sollecitazione della Commissione può risultare essenziale.

Il deputato Giacomo MANCINI, riservandosi una riflessione più approfondita al riguardo, approva nel complesso lo schema di programma proposto dal Presi-

dente, anche se esprime perplessità sulla scelta di finalizzare tutti i lavori alla relazione annuale che la Commissione deve presentare al Parlamento. Ciò rischia, a suo giudizio, di far prevalere il momento dello studio e della analisi su quello della proposta e della sollecitazione. D'altra parte, ritiene che, limitandosi ai cinque punti previsti nello schema di programma, la Commissione rischi di restare in superficie, mentre è indispensabile affrontare le questioni di fondo che sono legate alla stessa natura e alle modalità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Vi è certamente, anche a suo avviso, un problema di organicità dei lavori, ma l'attenzione ad esso non può far eludere questioni certamente non tecniche o accidentali come il funzionamento del sistema politico in talune regioni del Mezzogiorno (anche se ciò richiederà l'uscita dagli schemi di tradizionale funzionamento delle Commissioni d'inchiesta). Di fronte alla gravità della situazione, egli conclude, bisogna soprattutto evitare il pericolo della assuefazione.

Il senatore CORLEONE esprime la preoccupazione che un programma dei lavori così vasto e articolato possa essere disatteso nei fatti. D'altra parte riterrebbe opportuno che si contemplassero ulteriori materie da analizzare, come ad esempio quella delle sovvenzioni all'agricoltura, mentre afferma che deve essere in ogni caso evitato il rischio che il lavoro finisca per essere svolto dai consulenti della Commissione, i quali devono invece limitarsi a costituire un supporto di natura tecnica. Considera necessaria una ulteriore riflessione allo scopo di individuare forme di intervento più penetranti, in grado anche di consentire una presenza della Commissione in settori di grande delicatezza e che hanno assunto oramai un rilievo nazionale, come ad esempio quello degli appalti.

Il deputato AZZARO ritiene che lo schema proposto dal Presidente possa essere un punto di partenza eccellente per i lavori della Commissione e condivide la

scelta di fare della relazione annuale un momento di verifica generale dello stato della delinquenza mafiosa. È necessario, a suo avviso, che la Commissione approfondisca una serie di aspetti che appaiono tuttora non sufficientemente chiari: tra di essi vi è quello della presunta diffusione della mafia sull'intero territorio nazionale, quello dei rapporti tra mafia, camorra e 'ndrangheta e soprattutto il problema dell'insoddisfacente funzionamento delle istituzioni pubbliche. Su quest'ultimo aspetto ritiene che sarebbe opportuno verificare anche talune scelte legislative della Regione siciliana che rischiano di bloccare il funzionamento degli enti locali. I partiti politici hanno poi, a suo avviso, precise responsabilità nella formazione delle liste elettorali, in cui continuano ad essere inseriti personaggi non certo rappresentativi del buon governo. Ritiene che la Commissione debba tentare di fornire dei punti di riferimento su cui possa essere innestato il futuro lavoro di chi vorrà continuare a battersi contro la diffusione del fenomeno mafioso.

La deputata GUIDETTI SERRA esprime un assoluto consenso allo schema di programma proposto dal Presidente e condivide in particolare la proposta di impegnare i singoli Commissari nei temi che essi considerano più vicini ai loro interessi. Concorda con i rilievi formulati dal senatore Corleone sulla corretta utilizzazione dei consulenti della Commissione e ritiene che la funzione della Commissione sia proprio quella di esprimere una sintesi efficace delle diverse esperienze dei variegati organismi impegnati nella lotta alla mafia. La Commissione deve perciò, a suo giudizio evitare di seguire strade divergenti sulla scorta di specifici avvenimenti contingenti.

Il senatore TRIPODI osserva che sarebbe opportuno anche analizzare il funzionamento della giustizia, poiché vi è in proposito una grande sfiducia nelle popolazioni che rischia di riaffermare una funzione di supplenza della mafia. L'analisi dovrebbe riguardare anche la giustizia

amministrativa, il cui comportamento non gli appare sempre limpido, nonché il funzionamento degli organi di polizia che non sempre, a suo giudizio, riescono a raggiungere per intero i risultati che potrebbero essere raggiunti.

Il senatore AZZARÀ ritiene che vi sia un rischio concreto di dispersione negli obiettivi dell'attività della Commissione, obiettivi correttamente delineati nello schema di programma proposto dal Presidente. Concorda sulla opportunità di evitare l'inseguimento dei fatti contingenti e ritiene indispensabile ed urgente che ci si occupi della situazione di Napoli e della Campania, nonché di quella gravissima della Calabria, anche se talvolta i fatti che accadono in quelle regioni non assurgono all'onore della cronaca. Traendo poi lo spunto da alcune dichiarazioni fatte stamane dal generale Soggiu, invita il Presidente ad esperire presso le autorità competenti i passi opportuni per verificare la possibilità di un esame concreto dei problemi posti dalla legislazione bancaria.

Il senatore VETERE, richiamandosi in particolare alla parte dello schema di programma relativo ai problemi sociali del Mezzogiorno, afferma che, in vista della scadenza del 1992, il Mezzogiorno d'Italia corre il rischio di una ulteriore « marginalizzazione » e di una sostanziale esclusione dal processo di unificazione europea. La Commissione, a suo giudizio, può svolgere un ruolo importante di analisi e di denuncia (come è accaduto recentemente con il giudizio espresso sulle intemperanze verificatesi durante la manifestazione dei dipendenti comunali di Palermo) anche con riferimento al funzionamento del sistema politico, le cui difficoltà non sono certamente casuali ma attribuibili a precise responsabilità. La Commissione, peraltro, nella sua azione potrà far riferimento alle energie positive comunque presenti nella realtà della Sicilia, della Calabria e della Campania.

Il senatore ALBERTI, nell'apprezzare la metodologia ed il rigore dello schema di programma proposto dal Presidente, sottolinea l'opportunità che si compia un approfondimento del problema dell'occupazione, che rappresenta uno dei motivi per i quali la mafia continua ad espandere la propria influenza. A suo avviso, la forte disoccupazione e la discutibile gestione dei concorsi producono, infatti, disorientamento nei giovani e li spingono verso la ricerca di protezione da parte di personaggi locali influenti. Ricorda, a tale proposito, la situazione di Taurianova, dove nel settore sanitario è impiegato un numero di dipendenti esorbitante, tale da essere sufficiente per una città come Reggio Calabria: ritiene che fenomeni di questo genere siano resi possibili solo dalla complicità di interi settori istituzionali.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato i Commissari per i giudizi positivi espressi sullo schema di programma da lui proposto, e dopo aver osservato che esso voleva essere una guida e una traccia molto ampia per i lavori della Commissione, rileva che l'insieme delle osservazioni svolte, anche di quelle critiche, sia compatibile con lo schema stesso. Ribadisce che l'impostazione che egli ha voluto dare a tale schema risponde in primo luogo alla esigenza di evitare che i lavori della Commissione abbiano carattere di occasionalità nonché, in secondo luogo, all'esigenza di evitare che la Commissione si impegni esclusivamente in una attività di analisi o di studio, del resto già ampiamente svolta da precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta. Compito essenziale della Commissione deve essere, a suo giudizio, quello di far giungere a maturazione le proposte normative o di altra natura che possono migliorare l'azione complessiva dello Stato e delle istituzioni, di modo che esse possano poi essere esaminate più agevolmente dagli organismi competenti. Ritiene che ciò richieda un impegno politico e culturale non indifferente, diverso da quello che i parlamentari sono tenuti a prestare in una normale Commissione.

Il PRESIDENTE non nega la possibilità che la Commissione possa, in determinate occasioni, occuparsi anche di avvenimenti contingenti o procedere ad audizioni di personaggi le cui deposizioni possano rivestire un particolare interesse, ma ritiene che il modo più corretto per intervenire sui problemi di maggiore attuabilità sia quello di affrontare i grandi temi che sono sottesi alla lotta alla mafia. L'interrogativo posto nell'estate dal Presidente della Repubblica sulla efficacia della risposta complessiva dello Stato nei confronti dell'offensiva mafiosa non ha, a suo avviso, avuto ancora una risposta da parte del Parlamento: ritiene che sia compito non eludibile della Commissione contribuire a fornire tale risposta in modo serio e motivato.

La relazione annuale che la Commissione presenterà al Parlamento non dovrà essere, a suo giudizio, un aggiornamento di studi e di analisi già compiuti, ma dovrà avere una incidenza politica e parlamentare, dovrà costituire un avvenimento politico, dovrà occuparsi anche di temi come quello degli appalti, dei subappalti e delle « concessioni », che si collegano direttamente al tema più generale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e ad una precisa concezione della utilizzazione della spesa pubblica in quell'area, che è stata fonte non secondaria della degenerazione del sistema politico. In tale quadro ritiene che possa essere posta in discussione anche l'autonomia della Regione siciliana, pur se personalmente non condividerebbe nessuna proposta mirante a limitare i poteri costituzionalmente garantiti ad una Regione le cui peculiarità storiche non possono essere negate; non riterrebbe improprio, invece, che si studiassero forme di modificazione del sistema di controllo sugli enti locali.

In sostanza, a giudizio del Presidente Chiaromonte, la Commissione deve evitare sia di indulgere a schemi di lavoro di tipo intellettualistico-culturale sia di trasformarsi in un improprio organo di polizia. Essa, dopo aver concluso l'inda-

gine già iniziata sulla situazione siciliana e dopo aver realizzato analoghe indagini sulla situazione calabrese e campana, deve procedere con determinazione all'attuazione dell'impegnativo programma di attività che ha delineato. Propone perciò che esso sia accettato come traccia generale del lavoro da svolgere e invita i Commissari a comunicargli le loro opzioni circa la partecipazione ai diversi gruppi di lavoro. Propone inoltre che sia accolta la richiesta del deputato Lo Porto relativa all'acquisizione della registrazione dell'intervista televisiva fatta al « pentito » Contorno. Conviene la Commissione.

ESAME ED APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI
RELAZIONE INTRODUTTIVA ALLA PUBBLICAZIONE
DELLE « SCHEDE NOMINATIVE ».

Il Presidente CHIAROMONTE, dopo aver riassunto i termini essenziali della proposta di relazione, già distribuita ai Commissari, invita gli stessi Commissari a formulare eventuali proposte di modifica.

Il deputato VIOLANTE propone di sostituire, a pagina 5 della proposta, le parole « assai limitati » con le parole « non omogenei », allo scopo di chiarire che le « schede » hanno un valore ed una attendibilità diversificate, su cui non può essere espresso un giudizio negativo generalizzato: ciò anche considerando il fatto che molte delle notizie in esse contenute sono tratte da sentenze passate in giudicato.

Il deputato LANZINGER propone che, sempre a pagina 5 della proposta di relazione, si modifichi la frase in cui si accenna alla mancanza di un riscontro oggettivo delle « schede » in procedimenti giudiziari o in altri elementi di prova, precisando che la mancanza di tali riscontri è dovuta, nella maggioranza dei casi, al fatto che le schede non sono state sottoposte a verifica.

Il senatore CORLEONE propone che, sempre a pagina 5 della proposta di relazione, si modifichi il terzo capoverso, affinché risulti più chiaro che le « schede » non possono dare un contributo di qualche rilievo alla lotta contro la mafia « di oggi », ma che esse indicano con sufficiente precisione un quadro di responsabilità del passato.

Sempre con riferimento allo stesso capoverso, la deputata Umidi Sala propone che le parole « di qualche rilievo » siano sostituite con la parola « decisivo », allo scopo di esplicitare che se le « schede » non potranno dare un contributo decisivo, esse potranno comunque fornire un qualche contributo alla lotta contro la mafia.

Il PRESIDENTE manifesta il proprio intendimento di evitare che dalla lettura della relazione si possa essere indotti a ritenere che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia presieduta dal senatore Carraro e in cui lavorarono uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova abbia deciso di non rendere pubblici dei documenti importanti per la lotta alla mafia. Nell'accogliere quindi il suggerimento della deputata Umidi Sala, propone che le parole: « di qualche rilievo » siano sostituite con la parola: « importante ».

Il senatore VITALONE, dopo aver precisato di condividere il contenuto del testo proposto dal Presidente, esprime la preoccupazione che con gli emendamenti proposti si finisca per valorizzare il contenuto delle « schede ». Se così fosse — non potendosi, a suo giudizio, attribuire ad un materiale avente carattere meramente interno il valore che può essere dato a pronunzie degli organi giudiziari — egli dovrebbe astenersi nella votazione che si svolgerà sulla proposta di relazione.

Il PRESIDENTE, dopo essersi dichiarato favorevole all'accoglimento degli emendamenti presentati dai diversi Commissari intervenuti e dopo aver rilevato che tali emendamenti, a suo giudizio, non

alterano la sostanza della proposta di relazione che egli ha presentato, pone in votazione gli emendamenti, che risultano accolti, e la proposta di relazione nel testo modificato.

Tale proposta è accolta dalla Commissione, con l'astensione del senatore Vitalone.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI.

Il Presidente avverte che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è convocato mercoledì 14 dicembre alle ore 15,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20.